

Naturale?

Matteo Candido

NATURALE?

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Matteo Candido
Tutti i diritti riservati

*“A ogni cristiano che, al di là delle mode diffuse, vuol
restare fedele alla coscienza
purificandola e rinfrescandola con l'ascolto continuo e
non saltuario della Scrittura.”*

*“In principio era il Verbo... Egli era presso Dio...
Senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.”*

(S. Giovanni)

*“Noi sappiamo che siamo da Dio,
mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno.”*

(S. Giovanni).

*“Non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per pa-
dre il diavolo.
Egli era omicida fin dal principio.
In Lui non c'è verità.
È menzognero e padre della menzogna”.*

(S. Giovanni)

Introduzione

“I cristiani rappresentano nel mondo ciò che l’anima è nel corpo.” Questa frase della lettera a Diogneto, dei primi tempi della Chiesa, è stata sul fondo dell’animo di quanti si sono impegnati a “portare Cristo al mondo” o “il mondo a Cristo”.

Se tutto viene da Dio, ci deve essere una buona disposizione verso la natura e non esitare ad immergersi con gioia. In essa, non ci può non vedere quel “pre-cristiano” che è incamminato verso la Fede.

Però, nell’affrontare i problemi e realizzando i progetti, le convinzioni ottimistiche spesso si raffreddano, presentando contorni sempre meno netti e basi sempre più fragili. La natura, l’essenza delle cose appaiono un po’ “sfuocate”. Risulta difficile dire davvero cosa sia il naturale genuino.

Si finisce così per lasciare correre, che ognuno pensi come vuole e faccia come gli pare. Il pluralismo e il relativismo paiono inevitabili, visto che niente sembra stare al di sopra di visioni o di pareri diversi. E ai giovani, che

magari hanno alle spalle un po' di studi, riecheggiano convincenti le parole dei sofisti presocratici: "l'uomo è misura di tutto".

In realtà, ci si avvede che le idee personali si riducono a quello che sentiamo attorno a noi. Nella nostra testa, c'è ciò che ci hanno comunicato gli altri. Viene accolto "per fede". Con una maniera di conoscere, guardata con sospetto in materia religiosa, ma che risulta il modo più diffuso di conoscenza. Senza cui la vita sociale si bloccherebbe.

In tale situazione, allora, diventa decisiva la posizione del testimone, la credibilità di chi ci dà le informazioni. E non solo in campo religioso.

E se, per le notizie secondarie e passeggere, il danno, se si restasse ingannati, sarebbe poco, ben diverso se si ha a che fare con qualcosa di vitale.

Quando – grazie al certosino Pollien – presi più coscienza della vita cristiana e me ne entusiasmai, cercai una base oggettiva di essa che non servisse solamente a me. Ma vedevo che le mie argomentazioni non riuscivano decisive per gli altri. Era per mia incapacità? O per i pregiudizi altrui? Ma forse è la molteplicità di interessi e problemi da cui siamo tutti assillati, che ci impediscono di pensare.

Lessi molti, e *in primis* le Sacre Scritture. Ma anche il commento teologico della NT diretto da Wikenhauser, pubblicato in Italia dal-

la Morcelliana, non mi fu di grande aiuto. La diversità delle interpretazioni dei Testi Sacri non poteva rafforzare o trasmettere convinzioni nette.

Ma quando incontrai l'esegeta evangelico Heinrich Schlier, che per fedeltà alle Scritture si convertì al Cattolicesimo – (oltre al commento della lettera ai Galati, agli Efesini e a quella ai Romani, lessi le tre raccolte di saggi "Il tempo della Chiesa" (Il Mulino) "Riflessioni sul NT" e "La fine del tempo" (Paideia) – venni a scoprire che alle Scritture non ci si deve accostare solamente come a qualcosa di storico – letterario, i cui contenuti siano da stabilirsi dagli specialisti secondo regole filologiche. Se questo non è da tralasciare, per evitare di cadere nel fantasioso, occorre procedere oltre. Nelle Scritture è decisiva la "convinzione" della comunità cristiana che in quegli scritti esprime la sua fede; essa non espone le cose con distacco, ma lo fa perché ne è colpita ed è entusiasta di ciò ha ricevuto. Si è di fronte ad una "oggettività" che implica il coinvolgimento personale e l'aderenza piena a chi ci parla. In questo conoscere si incontrano testimoni appassionati, non specialisti distaccati, inserendosi in una comunità, che non è sorta dal basso e in modo spontaneo, ma in seguito ad una iniziativa determinata. Si tratta di una conoscenza non accademica, che si prolunga in un progetto comunitario da realizzare e in cui le persone si formano e maturano.

Si ripresenta, in tal modo, ciò che avviene nella vita ordinaria, dove, per vivere social-

mente, si accetta *per fede* quanto ci comunicano gli altri. Nelle Scritture, però, la comunicazione per fede avviene per non fallire nell'essere. Senza la fede nelle Scritture si decade dall'essere, ci si deforma. Ed è questo che propriamente significa il termine "peccato".

L'esegesi di Heinrich Schlier

Questa “convinzione” comunitaria è espressa nei 27 libri del Nuovo Testamento, e ha una forma diversificata, con contributi parziali da coordinare ad unità.

Schlier, tale unità, l'ha indagata in tanti studi e descritta in diversi saggi. E costituisce la “teologia biblica”, su cui è impostata la dottrina e l'insegnamento tradizionale della Chiesa. (Cfr. I primi tre saggi della seconda raccolta: “Significato e funzione di una teologia del NT” – “Teologia biblica e dogmatica” – “Che cosa significa esegesi biblica”).

Secondo Schlier, questo lavoro fondamentale di ricerca ed esplicitazione non è stato ancora fatto fino in fondo. E nei suoi saggi egli ci dice cose che a tanti teologi ed esegeti sfuggono o che travisano, perché dipendenti da fonti non pertinenti.

È opportuno però rispondere ad un'obiezione, cui sono sensibili gli studiosi ligi alla storicità dei testi, come sono anche quelli delle Scritture.

Affermare che bisogna andar oltre – come dice Schlier – la lettera del testo e risalire alla “convinzione” comunitaria, sembra legarsi ad

un soggettivismo da cui è impossibile uscirne, restando legati a leggende e a miti.

Indubbiamente l'obiezione è insormontabile, se ci si riferisce alle comunicazioni umane, riguardanti le cose ordinarie. Ma non su ciò che riguarda l'esistenza e il legame tra creatura e Creatore. Fra essi non si può ammettere l'indifferenza. La natura creata per permanere nell'essere non può staccarsi dal Creatore. Se lo potesse fare ci sarebbe una parità tra Creatore e creatura, che è cosa illogica e innaturale.

Il legame di fondo, vitale, tra creatura e Creatore, Paolo lo esprime nella lettera ai Romani, quando dice che l'uomo decade quando e perché non dà a Lui lode né gli rende grazie per il proprio esistere, mentre riflette sulla creazione. Tale legame si accentua ancora di più quando Dio interviene con le Scritture, e dimostra di dialogare con l'uomo.

Sulla cui possibilità e realtà, c'è una garanzia assoluta, data da un intervento straordinario, che può essere operato solo da Dio. Il verdetto ufficiale dal rappresentante della comunità storica da Lui voluta, è quando esso parla *ex cathedra*. Tale unica condizione stabilisce in modo irrefutabile la distinzione tra Creatore e creatura, e chi non la vede né la accetta, misconosce a fondo la realtà, compresa quella della propria esistenza, e dello stesso pensare e ragionare umano.

Ritornando alla frase di Diogneto, le conseguenze da trarre non possono che essere differenti a seconda che si segua o no la teologia

biblica. Come succede – a giudizio di Augusto Del Noce – nella teologia che è dominante dal dopo Concilio, e che egli definisce “la teologia dopo Marx”.

Le prime diverse conseguenze si hanno sulla concezione e sulla realizzazione della natura umana. La ragione e l’esperienza umane non sono in grado di dire alcunché sulla origine della natura. Di tale origine ci parlano le Scritture. Attraverso quindi una conoscenza che abbiamo solo “per Fede” e chi la rifiuta, lo può fare solo con un’altra fede, quella umana. Prove e ragionamenti non ci sono.

Le Scritture dicono che la natura umana è scaturita dal Verbo di Dio, e che essa ad un certo punto è stata intaccata da un’influenza negativa. Perciò da allora tutti gli esseri umani sono raggiunti da due influssi: dal Verbo ricevono il bene, da Satana il male. I due influssi però non sono facili da distinguere, anche se nella società e nella storia essi si sono strutturati nella Chiesa e nel “Mondo”.

Su ciò puoi vedere il volumetto della BookSprint, “Il cristiano e il suo DNA”. I due influssi sono continui e hanno inciso sulla mentalità umana determinando le visioni, i giudizi e le decisioni degli uomini. Ed è ciò che bisogna analizzare.

Le Scritture rifiutano la visione dei due principi originari, il Bene e il Male, né vede negativamente la materia, la natura, l’umanità, la storia.